ANNOTATORE FRIULANO

CON RIVISTA POLITICA

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 15 per linea, oltre la tassa di cent. 50.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

Anno IV. — N. 1. UDINE **3 Gennajo 1856.**

RIVISTA SETTIMANALE

Questa settimana ebbimo anche i patti con cui venne conchiusa la capitolazione di Kars, che si conosce dappertutto, ma che la Porta non pubblicò che assai tardi a Costantinopoli. Tutto il materiale di guerra dovette essere consegnato intatto ai Russi, che si obbligarono di rispettare le private proprietà ed i monumenti e pubblici edifizii. La milizia regolare che si diè prigioniera uscì cogli onori di guerra, non deponendo le sue armi se non dopo in luogo indicato; agli uffiziali vennero lasciate le loro spade quale segno della valorosa difesa. Tutta la milizia irregolare del paese venne lasciata andare alle sue case, coll'obbligo di non prender parte alla presente guerra; e così pure ebbero libertà di allontanarsi gli Ungheres e Polacchi che combattevano sotto alle bandiere turche. La capitolazione fu onorevole per la guarnigione, ma ciò non toglie che non si muovano forti lagni contro il governo della Porta e contro i due pascià comandanti ad Erzerum ed a Trebisonda, che non presero disposizioni per soccorrerla. Nè i generali degli alleati restano esenti da biasimo. L'incuria poi del governo ottomano, che mai non si smentisce, ad onta delle tristi esperienze fatte, mette sempre più in dubbio l'avvenire d'un Impero, dove la tutela europea produce decreti e riforme sulla carta, ma nulla di reale e di durevole. Si propone una certa uguaglianza civile fra mussulmani e cristiani; ma i pascià avvezzi agli arbitrii proverbiali non li smettono per questo. Ultimamente p. e. quello di Sinope faceva imprigionare, dopo averli in varie guise ingiuriati, alcuni Armeni che si appellarono a tale principio d'uguaglianza. I pascià continueranno a fare da pascià, ma frattanto c'è già nella popolazione cristiana il coraggio di appellarsi alla legge nuova, almeno adesso che gli alleati trovansi in Oriente. Nè i pascià soli sono i prepotenti: le popolazioni mussulmane medesime mostransi intolleranti, specialmente nelle provincie, fra le quali è notevole in principal modo la Siria, ove i cristiani ne temono sempre i maltrattamenti. Alla Mecca poi nacque una sommossa in opposizione alla legge che aboliva la schiavitù, permessa, dicono i mussulmani, dal Corano, ch'è la sola vera legge. Tale contrasto fra i principii del Corano e quelli della civiltà cristiana rinascerà ad ogni momento; e dove cessare il dominio dell'uno, perchè si possa estendere l'influenza dell'altra. Sta a vedersi, se così l'intendono i conservatori della fede, i preti mussulmani, che non vorranno certo mettere in dubbio l'infallibilità di Maometto per accettare le riforme. La stessa legge sull'espropriazione per oggetti di pubblica utilità sembra destinata a rimanere una lettera morta; e la certezza, che coi Turchi non si può far calcolo d'un governo regolare qualsiasi tiene indietro i capitalisti europei dal prendere parte ad imprese utili, come sarebbe la proposta strada ferrata da Costantinopoli a Belgrado, che venendo in continuazione della progettata fra Semlino e Raab e Vienna da alcuni Ungheresi, diverrebbe importantissima per gl'interessi economici dell'Impero. La vera riforma, che ora accade in Oriente è l'arricchirsi che fanno, sinchè dura la guerra, i più destri fra i Greci e gli Armeni; nei quali si accrescerà quindi anche il bisogno d'un reggime più equo e più sicuro. Ci sarà insomma un elemento di dissoluzione di più: ed un maggiore bisogno d'una permanente tutela del Turco. È questa un'opinione, che si va ormai generalizzando, sicchè il tema dell'integrità dell'Impero Ottomano cade sempre più in dimenticanza. Da ciò la certezza, che l'Oriente è e sarà gravido di molte quistioni, quand'anche si venga ad un qualsiasi accomodamento, che non muti radicalmente le condizioni di que' paesi e di que' popoli.

In Crimea vi furono da ultimo delle scaramucce verso Kertsch, nelle quali i Cosacchi fecero prigionieri alcuni soldati del corpo anglo-turco. Taluno crede, che i Russi vogliano durante tutto l'inverno tentare delle sorprese contro gli alleati, i quali però stanno sulle guardie. Ciò non toglie, ch'e' non costruiscano fortificazioni incredibili al nord della baja di Sebastopoli e nelle gole dei monti per impedire un attacco alla prossima primavera. Dopo tutto quello che si disse in contrario, sembra che abbondino di provvigioni venute loro dalle vie di Perekop e di Ciongar; ed ora va diffondendosi l'opinione, che gli alleati possano cangiare campo di battaglia, se la guerra continuerà alla buona stagione. Un attacco intrapreso dalla valle di Baidar per le gole dei monti fortificate durante l'inverno, quand'anche riuscisse, costerebbe enormi sacrificii; da Eupatoria è difficile avvanzarsi senza gran copia di provvigioni, che per un grande esercito atto a vincere quello che i Russi raccolsero nel centro della penisola, dovrebbero essere in sterminata quantità. Lo stesso dicasi d'un tentativo fatto per la stretta di Kertsch, cui i Russi ingrossati tra Arabat e Kaffa potrebbero facilmente impedire. Resterebbe di prendere Perekop; ma anche quivi le difficoltà sarebbero non poche, sia per avvicinarsi a quella fortezza, sia per espugnarla. È da presumersi, dicono, che se i generali di Crimea non poterono far nulla dopo la caduta di Sebastopoli, quando il nemico era depresso dalla sconfitta, meno lo potranno in primavera, dopo ch'esso ebbe tutto l'agio di rafforzare la sua posizione centrale, eccellente per la difesa, ed anche per l'attacco, se gli alleati non fossero vigili da per tutto, o se assottigliassero di troppo le proprie file in qualunque dei punti occupati. Quindi si vocifera, che tenendo alcuni corpi ben difesi nei punti più importanti, sicchè, colla possibilità di essere ingrossati di nuovo ed in poco tempo per la via di mare, bastassero ad obbligare Gortsciakoff a rimanere col forte del suo esercito in Crimea, disegnino di portare la guerra al Danubio ed in Bessarabia. Forse prevedendo questo, i Russi sul finire dell'autunno inviarono molte truppe in quella regione, per essere preparati all'attacco. E' corrono rischio adunque di trovare anche colà difficoltà non poche, ammenochè non vi arrivassero con forze prevalenti. Credesi, che un consiglio di guerra debba essere tenuto fra non molto a Parigi dinanzi all'imperatore; al quale interverranno fra gli altri Lamarmora ora giunto in Piemonte, l'ammiraglio Lyons ed i più distinti generali francesi. In tale consulta probabilmente si prenderanno tutte le disposizioni generali, per essere pronti alla primavera su tutti i punti, se la pace non sarà frattanto prodotta dalla campagna d'inverno della diplomazia.

Questa non si può negare che non dimostri una grande attività, e dà luogo ai più svariati discorsi, cui siamo co-

stretti ripetere anche troppo nella nostra storia settimanale. Le proposte, *che si dissero recate a Pietroburgo da Esterhazy* che il 27 dicembre le consegnava già a Nesselrode, vengono attenuate nella forma e nella sostanza da quello che si pretendeva fossero dapprima. Non si crede più, che tali proposte sieno presentate come un *ultimatum* della Francia, dell'Inghilterra e dell'Austria; e meno che meno che il rifiuto di aderirvi porti di conseguenza una immediata dichiarazione di guerra per parte di quest'ultima potenza. Ben altrimenti, che presentare alla Russia tali proposte in modo reciso e che non lasci luogo nè ad interpretazioni, nè a variazioni, le si porteranno dinanzi ad essa col guanto di velluto, facendo il possibile perchè acconsenta a trattare ed evitando per lei ogni umiliazione. Varii fra gli Stati secondarii della Germania fecero valere, dicono, presso alla Russia la difficoltà della propria posizione, procurando d'indurla ad accettare una pace moderata. Qualche consiglio pacifico fece sentire a Pietroburgo anche la Prussia; ma i fogli del governo di Berlino negano, che tale consiglio sia dato per l'accettazione delle proposte recate da Esterhazy, od altre qualunque. Vorrebbero forse colà, che si trattasse in modo da cercare la conciliazione sopra nuove basi, ed in un congresso, nel quale poter dare il proprio voto come grande potenza, e darlo a favore della Russia. Si parla già, che il concetto della neutralità del Mar Nero sia inteso ben diversamente a Pietroburgo, di quello che a Londra od a Parigi. Non si tratterebbe di escludere tutti i legni da guerra, con che si darebbe un vantaggio ai Turchi, i quali dall'Arcipelago, e dal Mar di Marmara potrebbero farne entrare a loro voglia nel Ponto Eusino; ma piuttosto di ammettere in esso tutte le bandiere, comprese quelle degli alleati, che vi starebbero a guardia per assicurarsi contro le mire invaditrici attribuite alla Russia. Tutto ciò del resto sarà ben tosto tema di lunghi discorsi, sicchè stimiamo inutile fermarci sopra nell'attuale incertezza.

Sembra, che grande importanza si dia a Parigi al viaggio dell'ambasciatore sassone in quella capitale sig. Seebach, il quale si reca a Dresda, a Berlino e quindi a Pietroburgo. V'ha chi pretende, ch'ei porti allo Czar delle parole assai conciliative dettegli da Napoleone, il quale si mostrò prontissimo ad una pace stabilita sopra condizioni assai moderate, purchè sieno sicure. La Borsa mostrò di credere, che ciò sia vero, ed anche in Germania, dove la continuazione della guerra lascierebbe temere l'estensione del confine francese fino al Reno, si ha bisogno di persuadersi di ciò. Fra mezzo a tante dicerie e contraddizioni venne ad accrescere le speranze dei credenti nella pace un opuscolo testè pubblicato a Parigi, dove influì assai sulla Borsa e fece spargere la voce della prossima conchiusione d'un armistizio. L'opuscolo che porta per titolo: *Necessità d'un Congresso per pacificare l'Europa*, si annuncia scritto da un uomo di Stato, il quale taluno pretende sia Drouin de l'Huys, altri Duverrier; ma si va tanto innanzi da attribuirlo all'imperatore medesimo, o da assicurare almeno che sia inspirato da lui ed abbia ad ogni modo ottenuto la sua approvazione prima di essere pubblicato. Tanto fanno sospettare principalmente que' corrispondenti di giornali stranieri, che ricevono l'imbeccata del governo francese, e che pubblicano le notizie, vere o supposte, con cui si brama di tentare, o di guidare l'opinione pubblica. Nel mentre però il *Siècle* s'arrischia a ripetere la voce, che tale opuscolo sia scritto sotto ad alte influenze, la *Patrie* ed il *Pays* dicono, che le vedute in quello espresse sono affatto individuali, e che la responsabilità di esse è tutta dell'autore che lo scrisse. Ciò non toglie, che non si veda in questo scritto un serio tentativo in favore della pace, e la stampa comincia già a discuterlo. Prevedendo, ch'esso sarà tema a molti discorsi, crediamo opportuno di farne un estratto nella sua parte più sostanziale.

Notevoli in tale opuscolo sono i modi gentili, persuasivi e sin quasi benevoli adoperati verso la Russia. Comincia dal biasimare la stampa inglese per la sua polemica irritante, cui non crede approvata dagli uomini di Stato della Granbretagna. Nelle proposte di accomodamento fatte alla Russia *nessuno pensa ad umiliarla, ed a diminuire la parte d'influenza e d'autorità ch'essa dovrà conservare nei consigli dell'Europa.* L'Inghilterra non si credette umiliata per avere dovuto riconoscere l'indipendenza degli Stati-Uniti, nè la Francia per essere stata costretta ad abbandonare le sue conquiste. Ora esse dichiarano unite, che la Russia, facendo il sacrifizio d'una politica inconciliabile colla pace del mondo, non decade, ma s'ingrandisce nella fiducia e nella stima dell'Europa e si *prepara forse per un prossimo avvenire nuove e preziose alleanze.* Quando delle cinque grandi potenze che governano, dopo il trattato di Vienna, gl'interessi europei, tre sono in guerra e le due altre falliscono nei loro tentativi di ravvicinamento, non è da meravigliarsi, se per le vie ordinarie non si giunge a terminare un conflitto d'un carattere sì nuovo. Quando 120 milioni d'uomini lottano, pugnando chi per la fede, chi per la giustizia, e *quattro miliardi sono consumati in men di quindici mesi*, non c'è modo di riconciliare le parti belligeranti che in un congresso. Bastò dirne la parola, perchè le popolazioni credessero alla pace, essendo essa, dopo la caduta di Sebastopoli e la distruzione della flotta russa, nel fondo delle cose. L'opuscolo commenta qui il discorso detto da Napoleone III. alla chiusura dell'esposizione, dicendo, che soltanto un congresso offrirà all'opinione pubblica d'Europa un'occasione per manifestarsi in guisa da poter venire a pratiche conchiusioni ed agli accordi; dice che la Svezia col suo trattato ed i governi grandi e piccoli dell'Europa centrale fecero sentire alle due parti contendenti l'utilità di venire agli accordi, non avendo la guerra più un motivo, dacchè venne raggiunto lo scopo di essa. Tali opinioni disperse bisogna *si manifestino solennemente in un' Assemblea dei rappresentanti di tutti gli Stati, ove gli spiriti possano confondersi in un pensiero comune, ove la volontà di tutti non abbia che una voce.* In un congresso europeo si vedrebbero contenute le ambizioni; e la moderazione imporrebbe *un freno salutare alle esigenze religiose o nazionali accalorite nella lotta*, rendendo ad ogni governo rispetto a' suoi popoli la libertà d'azione. Spera quindi, che la proposta venga fatta dalla Russia medesima, cui Alessandro II. non abbasserebbe punto, anzi ingrandirebbe nell'opinione del mondo, facendola entrare in questa via. Lusinga poscia quella potenza, mostrando che il pensiero cristiano e liberatore di Pietro il Grande era nobile e generoso; ma che il suo testamento avrebbe piena esecuzione, dacchè colla pace l'Europa, rigenerata da Napoleone I., trascinerà *il mondo orientale ne' suoi principii d'ordine, di giustizia, di tolleranza*, mercè le meraviglie della civiltà e rialzando la croce nella capitale dell'islamismo. L'Europa terrà conto, che tre quarti degli abitanti della Turchia sono correligionarii dei Russi. Congregati fra pari, i sovrani troverebbero, colla volontà ed il bisogno che ne hanno, tutte le agevolezze all'intendersi. La Prussia e l'Austria vi riguadagnerebbero la loro influenza messa in pericolo; la Russia, la possibilità di occuparsi con frutto delle interne migliorie; gli alleati occidentali dovrebbero essere contenti di conseguire una pace prima che possa nascere fra di essi una *divergenza d'interessi*, e gli Stati secondarii saranno ben lieti di *riguadagnare la sicurezza*. Insomma il congresso è necessario per l'impotenza in cui sono le cinque grandi potenze d'accordarsi; e *la sua formazione è in germe fino dal momento che Napoleone III. s'appellò all'opinione generale dell'Europa.*

Se l'opuscolo viene dalla fonte che si suppone, non può dissimularne l'importanza. Certo i termini usativi sono tali, che se la Russia avesse l'intenzione di piegarsi agli accordi, dovrebbe sentirsi lusingata da tanta gentilezza. A taluno poi fa ombra già l'accenno delle possibili divergenze d'interessi fra l'Inghilterra e la Francia, ad altri quello d'una quasi alleanza futura offerta alla Russia, che potrebbe costar cara ai deboli. Sarà quest'opuscolo un sottile, ma pur sufficiente ponte di congiunzione sull'abisso che divide le parti guerreggianti; oppure un trattenimento invernale, atto a far vedere, che la moderazione dalla parte della Francia e del

suo imperatore non manca, e che se la guerra dovesse essere una necessità voluta dall'ostinazione della Russia, i sacrifizii che la Nazione incontrerebbe per proseguirla dovrebbero essere compensati? I discorsi di tal sorte che si fanno correre quà e colà per la stampa a guisa d'assaggi dell'opinione pubblica anch'essi, sarebbero mai il rovescio della medaglia? Frattanto il trattato colla Svezia, la cui parte nota può conciliarsi colla pace, stabilendo condizioni d'equilibrio e di conservazione al nord pari a quelle che si domandano al sud, venne generalmente interpretato nel senso di un'adesione alla politica guerresca degli Occidentali, alla quale la Scandinavia parteciperebbe cogli uomini, mentre la Granbretagna sosterrebbe le spese. Dicesi, che a patti simili il Piemonte sia per aggiungere altre truppe a quelle degli alleati. Gli armamenti continuano senza interruzione nell'Inghilterra e nella Francia, ed in entrambi i paesi si parla di ricorrere di nuovo al credito pubblico. Il ricevimento dei militi tornati dalla Crimea fatto testè a Parigi e preparato con ogni arte, è manifestamente inteso ad eccitare lo spirito marziale in una popolazione facile ad accendersi « La Francia, disse l'imperatore ricevendo la sua guardia, ha bisogno d'una numerosa armata bene agguerrita, che sia pronta per qualunque luogo ove il bisogno lo richiegga. State pronti ad un mio cenno; e frattanto itene alteri fra i vostri commilitoni ed i vostri concittadini. » Tale guardia, ch'è un corpo privilegiato, la si accresce fino al numero di 40,000 uomini. L'entrata in tale guardia è una specie di avanzamento per i soldati degli altri corpi; i quali d'altronde, con varie disposizioni favorevoli all'esercito, vengono eccitati a riprendere soldo, facendosi della milizia una professione ed assicurandosi anche la sussistenza per i vecchi anni. Tali riforme vengono magnificate dalla stampa imperiale; ma sono considerate come una spada a doppio taglio: poichè, se servono a formare un esercito agguerrito da potersi adoperare con sicuro risultato, possono col tempo allontanare la milizia dallo spirito della Nazione e farla servire ad altri scopi. Forse l'una cosa renderà più facile l'altra, e la gloria militare non sarà, che un mezzo per avvezzare la Francia a tollerare una milizia di professione.

Quali sieno le disposizioni della Russia dinanzi alle proposte di pace nessuno sa dirlo. Forse, ch'essa acconsentirà a trattare; ma chi dice, che sia più facile l'intendersi ora che a Vienna? Per quanto si legge, la nobiltà russa è tutt'altro che inchinevole alla pace; ed essa nel mentre è disposta a fare grandi sacrificii per la guerra, forse se ne prevale ad acquisto di maggior potere ed a limitazione dell'autocrazia. Così opinano alcuni, e così interpretano l'assicurazione data tempo fa dallo czar alla nobiltà circa al mantenimento de' suoi diritti. L'emancipazione dei servi, che secondo alcune voci si lascia ad essi sperare, come si concilierebbe coi favori alla nobiltà? Si vorrebbe forse contenere l'una classe coll'altra? Certamente, se la guerra produce molte innovazioni nella Turchia, non lascierà intatti neppure i costumi e le leggi della Russia. Poi vanno succedendo ai confini cose, che non mancheranno di esercitare un'influenza sulle popolazioni russe. Il principe Ghika, ospodaro della Moldavia, proponendo al consiglio amministrativo del Principato l'emancipazione dei servi come un modo di farsi incontro alla sollecitudine dell'Europa per i Principati, disse che la schiavitù abolita in tutti gli Stati civili dell'antico mondo, sussiste solo in essi quale disonorevole vestigio d'una società barbara; che non deve più sussistere un tale stato di cose, il quale trovasi in opposizione coi sacri dogmi della religione cristiana, coi principii d'umanità e col vitale interesse dello Stato; che come principe e come cristiano, consultando la dignità del paese non meno che i sentimenti del suo cuore, ei domanda al Consiglio cooperazione per sciogliere tale quistione conformemente alle grandi leggi dell'umanità, avendo riguardo nel tempo stesso al compenso per chi vi ha diritto. Se nella Moldavia e nella Valacchia la quistione della servitù verrà sciolta secondo la proposta del principe Ghika, ed i consigli dell'Europa, i contadini della Bessarabia, che parlano la medesima lingua e che hanno cogli abitanti dei Principati relazioni di vicinato, non chiederanno anch'essi l'emancipazione? Quando lo czar raccomandava ultimamente ai nobili di quella provincia di occuparsi della loro sorte, non era forse un accenno indiretto a tai fatti? Il tempo schiarirà questi dubbii. La sorte futura dei Principati continua ad essere tuttavia oggetto della discussione dei giornali; ma troppe sono le contraddizioni su tal conto, per potere fermarvisi sopra. Fra i giornali inglesi c'è una viva polemica circa alla sorte dell'ungherese Türr al soldo della Porta, catturato nei Principati dall'Austria. Alcuni temono che tale fatto influisca sinistramente sugli arruolamenti; mentre il *Times* non sembra fare gran conto della sorte di questo individuo, o d'altri che si trovino in caso simile. Que' giornali però ci fanno credere, che gli arruolamenti continuino, e che anche quelli della legione italiana che si sta formando nel Piemonte procedano per bene.

Una delle tante complicazioni che presenta l'Oriente è la differenza avvenuta testè fra l'inviato inglese presso lo Scià di Persia ed il suo governo. È una quistione personale; ma potrebbe avere la sua importanza, nel momento che si dice esserne nata un'altra, avendo i Persiani, chiamati o no dalla popolazione avversa al dominio di Mohammed, occupato Herat. Certo gl'Inglesi, gelosi per i loro possessi dell'India, non si chiameranno contenti, che quel paese sia occupato da una potenza ora molto accarezzata dalla Russia, che procura di estendere la sua influenza nell'Asia centrale. I giornali dell'India inglese minacciano già la comparsa d'una flotta nel Golfo Persico per influire sui consigli dello Scià. Da ultimo fra questi e la Francia venne conchiuso un trattato di commercio. Importante per i possessi inglesi si è, che dicesi sia stata già decisa l'annessione del regno di Oude, ove continuano le turbolenze. La Granbretagna del resto ha che fare presentemente nel Birma, dove non sono ancora composte le differenze, nella Cina le di cui lotte interne tengono vigili gli stranieri per approfittarne, nel Giappone a cui si legò anch'essa con un trattato, cui spera di allargare poco a poco, contro le suggestioni e gl'intrighi degli Olandesi, che vorrebbero mantenersi il monopolio del commercio con quel paese. La sempre maggiore importanza che ha per essa l'Asia centrale ed orientale, dove si troverà di continuo in gara colla Russia, senza che il restante dell'Europa abbia lo stesso interesse di opporsele, fa sì, ch'essa non vegga forse molto volontieri una pace, la quale non menomasse punto la rivale della sua potenza. La quistione per lei non si limita a Costantinopoli e nel Mar Nero e nel Baltico, ma trovasi anche in Asia. I notevoli incrementi del suo commercio colla Turchia, che quest'anno quasi quadruplicò, lo fa vedere sempre più quanto importi d'estendere la propria influenza in Oriente. La stampa inglese, biasimando l'incuria che cagionò la caduta di Kars, si pronuncia sempre più per una campagna in Asia, non dissimulando i proprii interessi colà.

Il governo degli Stati-Uniti d'America fece ultimamente una dichiarazione a quello di Danimarca circa al pagamento della tassa di passaggio dello stretto del Sund. Esso non vuol entrare in alcuna sorte di trattative, che stabiliscano per la Danimarca un diritto di tassare la navigazione, che si fa tra l'Oceano ed il Baltico. Il mare dev'essere libero per tutti. Ciò non toglie, che gli Stati-Uniti non sieno disposti a pagare la loro quota delle spese che la Danimarca incontra per stabilire e mantenere fanali e segnali a maggiore sicurezza della navigazione. Se la quistione economica non fosse complicata colla politica, e se la Danimarca non avesse speranza di essere favorita presentemente dalle potenze che vorrebbero averla alleata, è probabile, che il modo di sciogliere la quistione proposta dagli Stati-Uniti sarebbe il prescelto. Quando pochi navigli di commercio penetreranno nel Baltico, poteva essere giusta la misura, che si pagava allora alla Danimarca, per le sue spese; ma dacchè la navigazione s'è accresciuta d'assai, quella tassa ha l'aspetto d'un tributo, più che altro. Tornano in campo voci di nuove

amicizie fra gli Stati-Uniti e la Russia; le quali non acquisterebbero importanza, se non nel caso d'una rottura colla Granbretagna. Questa però non è molto probabile, ad onta che non sia accomodata ancora la quistione degli arruolamenti. Potrebbe accadere soltanto nel caso, in cui per sostenere il nuovo governo di Nicaragua fondato dall'avventuriere Walker e ch'essi riconobbero già, gli Stati-Uniti si mettessero in lotta coll'America centrale, donde i governi di S. Salvador, di Hondouras e di Costa Rica mandarono delle proteste contro tale riconoscimento. Quei paesi ed il Messico rimangono come una permanente occasione di dissidii.

Credesi, che il governo spagnuolo sia per concedere ai Sig. Pereira e compagni di Parigi la fondazione a Madrid d'un Istituto di credito simile a quello del *credit mobilier*, e che tale società si assuma la costruzione d'una strada ferrata da Madrid a Saragozza, che poscia si diramerebbe verso i confini francesi, per congiungersi da una parte con quella di Perpignano, dall'altra con quella di Bajonna. Le bande carliste si danno per vinte del tutto; ma ne rinascono sempre quà e colà, come rinascono anche le voci di crisi ministeriali. Si legge in varii giornali, che una delle prime imprese, cui assumerà l'istituto simile fondato a Vienna, saranno le strade ferrate del Lombardo-Veneto, e che per questo motivo sia stato dato ordine agli uffici tecnici di presentare al più presto possibile i loro progetti particolareggiati per i tronchi che rimangono da farsi nelle linee principali. Vuolsi altresì che l'esposizione austro-germanica che si diceva dover essere a Vienna nel 1859 si trasmuti in universale pel 1860; nel mentre il Consiglio Municipale di Torino nominò una Commissione per occuparsi di preparare un'*esposizione universale in quella* città.

Nell'allocuzione che fece il Pontefice al Concistoro dei cardinali quando proclamò membri del collegio gli arcivescovi di Vienna e di Monaco, il vescovo della Roccella ed il domenicano Gaude, disse esplicitamente di avere ciò fatto in riguardo agli stranieri, onde tutte le Nazioni cattoliche partecipino a questi onori della Chiesa ed accrescano il loro amore verso la santa sede, specialmente nei difficili tempi che corrono. Tale massima *infatti era stata messa in atto* ancora prima, cioè dopo la restaurazione del governo pontificio, forse considerando, che il papato non è istituzione italiana ma cattolica. Era molto tempo, che il numero dei cardinali non italiani non giunse alla cifra attuale: e forse che in appresso nel collegio verranno poco a poco ad essere proporzionalmente rappresentate tutte le Nazioni cattoliche. Dicesi, che a Roma si studii molto presentemente anche per quali vie si potessero ricondurre all'unione cattolica i cristiani orientali disuniti.

CORRISPONDENZE

Parigi 25 Dicembre.

. . . . Dunque mi avrete per iscusato, se per lungo tempo non potei scrivervi. Al quesito circa allo stato dell'opinione pubblica qui non è facile cosa il rispondere; giacchè colla libertà di scrivere mancarono anche gl'indizii abbastanza patenti delle idee dominanti fra i partiti. Non pretenderete che l'opinione pubblica sia ora rappresentata fedelmente dai giornali, sebbene i partiti abbiano ciascuno il suo. In quanto alle opinioni individuali, che si possono ascoltare quà e colà nella conversazione, come sommarle, per attribuire ad esse il vero valore? Terremo per manifestazioni abbastanza chiare dello stato dell'opinione pubblica le variazioni di Borsa? Oppure le corrispondenze, o d'interessati, o di mestieranti, che si leggono nei giornali stranieri? Tutto sommato però, ed avuto riguardo ad alcuni fatti meno apparenti, c'è da trarre qualche indizio, se non per un avvenire più o meno lontano di queste mutabili menti francesi, per il presente almeno.

Il presente è dominato dai fatti, che per il momento fecero, se non scomparire del tutto, almeno eclissare i partiti. Il sistema attuale, oltre alle cause che agevolarono il suo trionfo, o come direbbero qui *son avenement*, e che si possono recapitolare nelle rimembranze napoleoniche sparse nel Popolo, negli errori degli altri partiti politici che gli prepararono la strada, nel timore che gli abbienti aveano di disordini e depredazioni nel caso che i democratici avessero avuto il sopravvento, nella speranza delle moltitudini, che l'eletto dal Popolo soddisfacesse a molte delle fatte promesse a vantaggio loro; oltre a ciò, il sistema attuale ha per sè il fatto, ch'esso seppe portare abbastanza degnamente la bandiera nazionale rispetto alle potenze estere, ed alla Russia in particolar modo. Quantunque non sieno pochi, i quali vedrebbero volontieri la pace, la gloria militare in Francia lusingherà sempre l'amor proprio collettivo della Nazione, e tutti gli altri sentimenti dovranno tacere rispetto ad esso. Se qualcuno in cuor suo si dimenticherebbe fino a desiderare il trionfo del proprio partito mediante le sconfitte della Francia dei Napoleoni, non oserebbe mai manifestare un voto simile, sotto pena d'incorrere nel disprezzo meritato da chi si rende reo di leso patriottismo. Questo è il motivo principale per cui i legittimisti misero in tasca la loro bandiera e non zittiscono attualmente. In altri tempi essi sognarono una Francia gloriosa e potente, la quale collegata colla Russia avrebbe potuto dettare la legge all'Europa ed al mondo; ma ora sanno bene, che il sentimento nazionale ripudierebbe tale alleanza mostruosa, di cui indarno rimpiangono l'idea formata dalla Restaurazione, che non ebbe tempo di metterla in atto, e che nemmeno durando avrebbe forse potuto effettuarla. Tutto quello, che i legittimisti arrischiano presentemente è qualche timido voto per una pronta conchiusione della pace, deplorando i mali della guerra e mostrandosi dolenti che l'Europa sia in lotta colla potenza più conservativa, ed anche cercando un pochino di destare qualche sospetto *in riguardo* dell'Inghilterra. L'*Union* di Parigi, e più forse qualche meno prudente giornaletto di provincia, lasciano in questo senso scappare qualche frase; sebbene nei *salons du faubourg Saint Germain* si parli talora più chiaro. Nè l'*Assemblée nationale*, il foglio della fusione delle due famiglie borboniche, che continua a portare l'ironica impronta del suo nome d'altri tempi, il quale mai forse gli fu appropriato, va molto in là nei voti del suo partito. E legittimisti puri e fusionisti comprendono bene, che fino a tanto, che durerà la fortuna del reggime attuale, *non* c'è nulla da sperare per loro. Essi sono ridotti ad un partito in aspettazione. Pare che dicano: Se un accidente, che Dio ne lo guardi e preservi, dovesse incogliere il capo dell'attuale dinastia, ci siamo noi. C'è il nipote d'Enrico IV, il legittimo suo successore; al quale, essendo privo di figliuoli, potrebbe bene succedere il conte di Parigi adottato da lui. Ma fare una rivoluzione per questo, mai: noi saremo tutt' al più pronti ad impedirla, o ad approfittarne presentando al voto popolare il nuovo capo della Francia. Frattanto i legittimisti puri s'adoperano a tener deste le memorie dell'*ancien regime*; ma hanno la sfortuna di dover assumere nelle loro polemiche il tuono dell'*apologia*. I fusionisti poi, che si dirigono coi consigli principalmente di Guizot, riconoscendo che ora non è da far nulla, lasciano travedere che a certe eventualità si dovrebbe prepararsi colla riconciliazione dell'aristocrazia di nascita con quelle del danaro e dell'intelligenza, cercando insomma in qual modo temperare il 1815 col 1830, evitando gli errori dei due reggimi. Essi, come tutti i partiti in Francia, dimenticano però, che pretendendo di restaurare le cose abbattute, ai vecchi errori *se ne aggiungono* dei nuovi. Chi è destinato ad avere lunga vita si guarda più davanti che indietro. Napoleone I giunse ad abbattere tutti i partiti, perchè pensò a costituire la Nazione secondo le nuove idee, i nuovi bisogni ed i nuovi tempi: ma si preparò la sua caduta

quando pretese d'imitare Carlo Magno. La storia insegna molte cose, e fra le altre, che non si deve e non si può copiare dall'antico.

Gli orleanisti, in quanto a rimpiangere il passato di cui fanno frequentemente l'elogio, ed al desiderio di vedere ricondotto un reggime di moderato liberalismo quale fu in Francia dal 1830 al 1848, sono numerosi tuttavia; ma si può affermare, che come un vero partito non esistano veramente più. Duole ad alcuni ingegni eminenti di essere messi da parte dalla politica operativa; ma e' si consolano degli ozii forzati col dedicarsi a nuovi studii e lavori, nei quali la storia e la letteratura sono occasione o maschera di una certa opposizione al reggime attuale. L'Accademia e gli altri Istituti scientifico-letterarii, che acchiudono le potenze dell'intelligenza note al paese, cui indarno il governo attuale crede di poter surrogare coi decreti o coi premii ed incoraggiamenti, le Riviste ed altre pubblicazioni serie rivelano più o meno apertamente una tale opposizione degli spiriti eletti. Nel mentre alcuni di questi, e sono i più vecchi, guardano al passato con vano rimpianto, altri, e sono i più giovani, riprendono l'educazione civile e politica della generazione crescente. Se il riserbo voluto dalle condizioni attuali della stampa fa sì, che nei loro scritti vi sia sempre un che di sottinteso, vi vedreste in compenso qualcosa di più meditato, di più tollerante, di meno assoluto e pregiudicato rispetto alle altre Nazioni. Sembra insomma, che abbia su di essi prodotto già qualche effetto l'educazione dei fatti. Il grosso del partito orleanista, che trovavasi legato alla dinastia del luglio solo per interessi, sta in gran parte col reggime attuale, o sarà con esso, finchè non veda lesi questi interessi suoi. La borghesia si allontanerà dall'impero più presto per cause economiche, che per cause politiche. Un governo illuminato e forte, anche diverso da quello del 1830, avrà il voto di questa classe, purchè non metta di troppo mano nelle borse, e contenga l'onda popolare che minaccia le grosse fortune. Questa classe si potrebbe dire in parte rappresentata dal *J. des Débats,* dove da ultimo si fecero voti per la pace, onde la guerra continuando non produca la necessità di rinunziare ai principii conservativi, e perchè colla pace soltanto si comprenderà il bisogno di ridare al paese quelle moderate libertà, che lo lascino respirare con maggior agio. Del resto questo giornale appoggia, piuttostochè avversare il governo nelle quistioni economiche, quantunque usi un prudente silenzio rispetto alle politiche. Il *Siècle* è convenuto di considerarlo organo del partito repubblicano. Senza pretendere d'indovinare l'intimo pensiero di chi lo dirige, dirò piuttosto, ch'esso parla alle varie frazioni del partito liberale, che si comprendono fra il costituzionalismo con qualunque dinastia, fuorchè con una restaurazione borbonica a lui sospetta, ed il repubblicanismo moderato della tinta Cavaignac, senza discendere ai democratici estremi, che non hanno posto se non nell'emigrazione e nelle società segrete. A tale larghezza di programma è dovuto che il *Siècle* sia il giornale più letto di tutti in Francia. I generali africani che serbano nell'esilio un dignitoso silenzio, sebbene forse nessuno più di essi abbia da dolersi di vedere infrante le proprie spade quando sì bella occasione vi ha per adoperarle in favore della Francia, si può annoverarli a tale partito, che non ha perduta la sua influenza e che rinascerebbe potente nel caso di subitanei mutamenti. Il reggime attuale ha nel *Siècle* un ajuto quando si tratta di combattere i legittimisti, cui quello però fino ad un certo punto accarezza; e principalmente nella quistione esterna e nella guerra, alla quale vorrebbe dare maggiori proporzioni. In questo proposito lo si lascia dire: poichè quali che sieno le idee dell'imperatore circa alla grande quistione del giorno, non si vede mal volontieri, che almeno in un organo reputato indipendente e che non implica una certa responsabilità per parte del governo colle idee che esprime, si lasci travedere ai neutrali la minaccia, o speranza, d'una guerra di nazionalità, e di un totale rifacimento della carta d'Europa. Sono parole, che non impegnano e che talora giovano al pensiero politico dominante. Qualche voto, cui il *Siècle* esprime di frequente per una maggiore larghezza e libertà nella stampa e nelle istituzioni, non nuoce neppur esso al reggime attuale. Tutto ciò prova a suo intendere, che qualche libertà di parlare sussiste per la stampa, e che l'avvenire non è chiuso per le istituzioni liberali, come fece sentire anche l'arcivescovo Sibour, parlando della gravidanza dell'imperatrice. Gli spiriti moderati per intanto s'acquietano; e poscia sarà quello che sarà. A proposito dell'imperatrice voglio notarvi, che si parla già d'un atto conciliativo per l'epoca del parto di essa; e sarebbe un'amnistia politica, la quale escludendo i pochi accaniti avversarii, che cospirano permanentemente all'estero contro l'Impero, abbraccierebbe singolarmente dei nomi cari al paese ed all'esercito, i quali per i Saint-Arnaud ed i Pelissier, non sanno dimenticare i Lamoricière, i Bedeau e gli altri che comandarono e formarono le schiere dell'Africa ora provate. Il difficile sarà trovare termini tali, che rendano l'amnistia accettabile per quei generali, il cui esilio dipende solo dalla riputazione che aveano di opporsi al colpo di Stato, ch'era ancora da farsi. Concedere il suolo natio e non un comando nell'armata ad uomini di tal sorte non sarebbe una grazia per essi: e non si sa ancora, se grazie c'sieno uomini da desiderarle. Ad ogni modo, con questo e coi provvedimenti a favore delle moltitudini, di beneficenze e lavori, si spera di disarmare le più temibili opposizioni. Infatti ciò che può tuttavia temere il reggime attuale, è meno l'opposizione dei vecchi partiti, che quella delle moltitudini. Realmente in loro favore si fanno molti provvedimenti, sia dal governo, sia dai municipii; ma le promesse di coloro, che parlano a nome del governo sono sempre maggiori dei fatti e di quello che i fatti potrebbero mai essere. In ciò sta l'errore. Tuttavia, contenendo la parte più ignorante e feroce ed al maggior numero procacciando pane e lavoro, il governo imperiale può stare sicuro anche delle moltitudini, le quali non diventano pericolose, che nel momento della crisi. Poi le glorie guerresche varranno assai a farle partigiane del reggime attuale. E scritti e disegni e rappresentazioni teatrali e feste e riviste militari tutto si adopera a rinfiammare gli spiriti. Se la primavera dovesse portare delle vittorie alle coste del Baltico, non vi sarebbero più in Francia partigiani della pace.

Quelli dai quali più difficilmente potrà difendersi il reggime attuale, sono i suoi eccessivi panegiristi, come i Granier de Cassaignac ed i Cesena del *Constitutionnel* e del *Pays.* Che un governo abbia una stampa, la quale dichiari, giustifichi, difenda e faccia con opportuni argomenti accettare all'opinione pubblica i suoi atti, tutti troveranno ragionevole. Ma i panegirici e le esagerazioni non discontinuate di uomini di tal sorte, senza nessun credito nel paese, senza un corredo di dottrina e di cognizioni, senza vedute d'avvenire, e le loro poco coraggiose opposizioni e diatribe contro quelli ai quali non sarebbe permesso di rispondere colla stessa libertà, anzichè accrescere partigiani al governo imperiale, servono a diminuirli. Essi suscitano delle opposizioni, che possono diventare tanto più pericolose col tempo, quanto più rimangono compresse; rammentano ciò che ogni governo nuovo ha interesse di far dimenticare; annojano coi loro ditirambi laudativi ed ingannano i lodati, com'è vecchio costume di tutta la plebe cortigiana. Serve forse meglio il reggime attuale, ad onta della sua indipendenza e fin quasi di un'apparente opposizione, il giornale di Emilio Girardin, la *Presse.* Si sa quanto questo giornalista, distinto per versatilità di talento e per arditezza e popolarità di espressione, sebbene poco consistente nelle sue argomentazioni e non tenuto per uomo di carattere, si sia adoperato per far eleggere presidente Luigi Napoleone, servendosi delle idee economiche e socialistiche allora in voga. Quest'uomo non ha un'autorità nell'opinione pubblica, ma si fa leggere; cosa, che poco a poco non sarà più dei fogli ebbri d'entusiasmo a freddo.

Poichè, senza quasi accorgermi, parlandovi dell'opinione pubblica e dei partiti in Francia, venni citandovi parecchi de' suoi giornali, non posso tralasciare di menzionarvi l'*Univers,* foglio che sebbene non rappresenti un partito poli.

tico, tentò di formarsi un pubblico trattando la Religione come affare di partito e gettando le sante cose in mezzo al fango delle sguajate sue polemiche. L'arcivescovo Sibour ed altri vescovi, e recentemente il grande oratore cattolico Montalembert, valsero a screditare le intemperanze di Veuillot, le di cui opinioni per giunta furono da ultimo condannate a Roma. (*) Se non chè si screditò più da sè medesimo colle sue esagerazioni; giacchè l'arte di farsi leggere collo scandalo e colle ciancie sonore non basta a lungo, e vi vogliono idee sode per continuare. Vi dissi già, come quando i più valenti statistici e rappresentanti dei governi d'Europa si radunavano a Parigi al Congresso, onde stabilire assieme delle norme comuni per raccogliere ed ordinare i fatti, che servir devono alle induzioni ed agli studii, per il maggior benessere sociale, di economisti, amministratori, medici, giuristi, commercianti, agricoltori, industriali, educatori e pubblici ministri in genere, colui non seppe far altro che accoglierli a motteggi, meritandosi il titolo di buffone. Ora eccitò contro di sè tutta la stampa per le svergognate sue polemiche contro Miss Nightingale, che andò con altre compagne alla cura dei feriti e degli ammalati in Oriente. Egli è un esempio di più per comprovare quella verità, che la stampa periodica corre tanto maggiore pericolo d'essere abusata in certe mani, quanto più poveri di cognizioni e di studii severi sono quelli che anche con un certo talento scrivono nei giornali. Di declamazione in declamazione si termina col non rispettare più nè le cose, nè le persone le più rispettabili; si sbuffoneggiano la statistica, l'economia, le scienze naturali, le industrie e tutto ciò che si fa di bello e di utile al mondo, come codesto *Univers*, senza vergognarsi di nulla. Circa alla lotta presente, il foglio battagliero, d'accordo in ciò coll'arcivescovo di Mosca e col generale Murawieff, se non colla corte romana, dice ch'essa è una guerra di religione, e l'applaudisco sotto a tale aspetto.. Ei non bada, se cattolici, protestanti, mussulmani combattono contro cattolici ed ortodossi e fors'anco idolatri. Singolare vista quella di questo nuovo Pietro Eremita colla mezzaluna sul bordone!

(*) Probabilmente il nostro corrispondente alluderà al fatto, che si legge nell'*Osservatore Triestino* N. 293, del 22 dicembre colle seguenti parole:

« L'*Univers* erasi fatto da qualche tempo sostenitore d'un sistema che sotto il nome di *tradizionalismo* tendeva a distruggere il libero arbitrio. Tale dottrina era difesa dal Vescovo di Montauban. Ma esso incontrò l'opposizione di quasi tutto il clero francese, e vennero rivolte lagnanze su tal proposito alla Santa Sede. La Congregazione dell'Indice si dichiarò condannando questa dottrina del *tradizionalismo* propugnata dall'*Univers*. Mons. Sibour fu lieto di potei intimare questa condanna all'*Univers*. »

Milano 1 *Dicembre* 1856.

Piglierò le mosse colla mia corrispondenza ebdomadaria da una voce generalmente diffusa nel buon popolo milanese. Questa volta sarebbe ormai tempo, che cotesta voce di popolo fosse *voce di Dio*, poichè, dopo un periodo di calamità d'ogni sorta fisiche e morali, tutti dal povero al ricco, sentono il bisogno di tempi migliori. E su questo bisogno generalmente sentito ha radice e piglia forma di vero la voce, che predice il 1856 come un anno di grazia, un anno ricolmo d'ogni ben di Dio, un anno ricco di consolazioni e di speranze agli uomini credenti e di buona volontà. E per dare saldo fondamento ad essa predizione citasi un libro stampato a Milano nell'anno di grazia 1556, cioè tre secoli fa, giacente polveroso nei polverosi scaffali dell'Ambrosiana, annotato per mano del suo fondatore S. Carlo Borromeo, senza nome di autore, e che porta per titolo l'*Avvenire*. Io non ho potuto confermare quanto vi sia di vero in questa citazione; ma se mai il 1856, (il che giova almeno sperare, stando anche al cielo Toaldiano o al ritorno del Vico), se mai, io diceva, il 1856 si svolgerà più propizio e felice degli anni precedenti, mi darò la cura di frugare quel libro, e trascrivere la pagina, che mette in sodo il popolare preludio.

E gli ultimi giorni dell'anno infausto 1855 terminando con una bella azione, sembrano promettere bene del nuovo. Adolfo Fumagalli dava nelle sale del Conservatorio a totale benefizio del pio *Ricovero dei bambini lattanti*, recente istituzione che ha tutte le simpatie della caritatevole Milano, il suo quinto concerto, che per non so quale mala intelligenza nel pubblico, non riuscì così numeroso come gli altri quattro dati al teatro Re. In quella sera il Listz Lombardo sembrò maggiore di sè stesso, perchè ispirato dal genio musicale insieme e dal sentimento della beneficenza. La musica è ora all'ordine del giorno, e in questa stagione le scene drammatiche sembrano cedere il posto a Tersicore e ad Euterpe che invasero i nostri massimi teatri. Però l'opera del vicentino Apolloni non ottenne sulle scene della Scala quel successo, ch'ebbe in Venezia, a Mantova e altrove. È una musica, al dire degl'intelligenti, che sente troppo dell'imitazione del Verdi, il quale co' suoi *Lombardi alla Prima Crociata* soddisfa ed allieta il pubblico borghese al teatro Carcano. Il ballo, così alla Canobbiana come alla Scala, fece un solenne scapuccio: nè è da farne le maraviglie, poichè da qualche anno in qua, cioè dal progressivo trionfo del buon senso, la storia della *coreomania* è la storia delle sue cadute. Requiescat in pace. Qualche ottimista, o per meglio dire qualche utopista, avrebbe desiderato che in quest'anno in cui l'impresa della Scala è affidata ad un corpo morale rappresentato dal vostro bravo Mazzuccato, il ballo, questo anacronismo del secolo XIX, fosse stato confinato nelle memorie del passato, o insieme cogli emigranti per l'America nei porti di Brema o di Amburgo avesse trascinato seco la turba corrotta e corruttrice dei mimi e delle ballerine a rallegrare le tribù selvaggie delle Cordilliere; ma quello che non si è fatto lo si potrebbe fare, massime se la nuova impresa che è una bella associazione di forze e d'intelligenze artistiche, si assolderà nell'opinione del pubblico coi nuovi e più sicuri spartiti musicali, che sta approntando. Ah! se lo spirito d'associazione, di cui essa impresa diede un imitabile esempio, porrà radice anche fra noi, sostituendo alle forze individuali le collettive, il moto che or sembra inerzia della nostra società, s'accrescerà a mille doppi e ripiglierà il suo naturale andamento. L'associazione è la vera leva di Archimede, e per essa l'Inghilterra è la prima Nazione del mondo.

V. D. C.

LE STRENNE

I.

Da quando il Raiberti, facile scrittore ed arguto, prese a combattere questo genere di pubblicazioni coll'arme potente del ridicolo, non fuvvi poetucolo o gazzettiere di provincia, che alla sua volta non gridasse a tutt'uomo: abbasso le strenne, morte alle strenne. Se non che, passava una differenza essenziale tra gli epigrammi ghiotti del primo e le fatue declamazioni dei secondi. Quello pigliava la cosa dal punto di vista letterario; questi, senza addarsene, se la prendevano coll'etichetta della bottiglia anzichè col liquore in essa contenuto. In lui eravi la coscienza del critico; in loro l'istinto del ciarliere. Raiberti attaccava gli scritti abborracciati in forma di libro per opera di speculatori indiscreti; gli altri passando sopra alla sostanza del volume, piantavano sulle apparenze di esso la base delle loro operazioni strategiche. Da quel momento la guerra veniva portata su d'un campo affatto diverso, e gli assalitori, sviati dalla vera linea d'attacco, si ponevano in questa alternativa: che, vinti o vincitori stava sem-

pre dal canto loro la vergogna d'essersi serviti d'armi illecite e di stratagemmi ingloriosi. In una parola, si schieravano dalla parte del torto, pur possedendo il mezzo di contenersi entro i limiti del diritto. Guerra ai cartoni dorati, alla stampa di lusso, alle cornici a fregi: ecco la parola d'ordine di questi carabinieri del giornalismo frivolo e petulante. Sarebbe la stessa cosa, come se Francia e Inghilterra avessero gridato — a terra Sebastopoli — perchè le czarine delle due Russie vanno vestite di superbe pellicce, o i palazzi dei bojardi si distinguono per sfarzo di decorazioni.

Non si creda per tanto ch'io voglia assumere la difesa delle strenne, contra coloro che le vorrebbono sostituite da libri più vantaggiosi alle lettere ed alla società. Non signori. Ammetto che l'Italia sia troppo innondata da queste accozzaglie di componimenti, raccolti a spilluzzico da librai furbi o venali per farne un manicaretto d'occasione, come le ova a Pasqua e il mandorlato a Natale. Ammetto che i buoni autori, invece di concedere all'istanze di qualche tipografo i ritagli delle loro scritture inedite, farebbero meglio a collaborare per pubblicazioni istruttive ed utili al progresso morale e intellettuale del Popolo. Ma quello che voglio dire si è, che dove si tratti di correggere istituzioni difettose, il biasimo e la censura devono colpire i difetti, non la parte inocua e superficiale di esse. A che bandire la crociata contro le strenne, per il solo motivo che son ligate con qualche eleganza e doratura? Se volete dannarle all'ostracismo per la materia povera e mal raffazzonata che contengono; sia pure. Ma prendersela coi fabbricatori di cartoncini e frontespizi, non mi sembra ufficio da buoni cristiani, e manco che manco da buoni critici. E poi, come in ogni genere di cose, anche in questa sarebbe conveniente introdurre una qualche distinzione e separare dalla gramigna il grano, per quanto questo sia lunge ancora dal corrispondere alle esigenze del mietitore. Io vedo, per esempio, che ad ogni capo d'anno, in mezzo ad una farraggine di strenne pessime e giustamente riprovevoli, ne va uscendo taluna che pure addimostra una tendenza utile, quantunque rinchiusa fra due coperte inverniciate e dorate. Ed oggi stesso, mentre getto sulla carta queste poche osservazioni, mi stanno dinanzi le *Gemme d'arti italiane*, del Ripamonti Carpano, e l'*Album* del Canadelli, i quali due libri hanno senza dubbio uno scopo plausibile e non denno mettersi a mazzo con le altre pubblicazioni di circostanza.

Gli editori delle *Gemme* si propongono d'illustrare con le incisioni e con gli scritti le due esposizioni di belle arti che si tengono annualmente a Milano e a Venezia. Come vedesi, il fine giustifica le buone accoglienze che si fanno in generale a codesta opera periodica. E diffatti, sia agli artisti, sia agli amatori e ai mecenati delle arti belle, deve importare la di lei esistenza, come quella che ajuta a farli conoscere maggiormente fra loro e serve di scorta ai forestieri che volessero conoscere lo stato artistico contemporaneo del nostro paese.

Le *Gemme* del 1856 si presentano al pubblico con una scrittura d'introduzione elaborata dal prof. Zoncada. Vi si tratta — *del sublime nell'arte* — intendendo a dimostrare la utilità degli studi estetici, e come la naturale attitudine d'un artista venga ajutata dall'abituarsi alla idea del sublime e dall'indagare le fonti donde sgorga. Fra queste il professore accenna la natura, gli scritti dei grandi storici, e ancor meglio quelli dei poeti che più alto poggiarono coll'affetto e con la fantasia. Tali Omero, Dante, Shakspeare, Milton. In generale il Zoncada trascura la parte critica di questo discorso o prefazione, com'egli la chiama; tuttavia vi si trovano manifestati pensieri e voti, ai quali bramo di tutto cuore che gli artisti italiani si pieghino, ove dalla pittura frivola e di seconda mano tanto in uso oggidì, amino ritornare all'arte seria ed elevata.

Io credo, dopo tutto, che le incisioni sieno forse l'ornamento migliore per cui le *Gemme* si raccomandano alle simpatie dei lettori. Quella che riporta — *il maestro del villaggio* — quadro di genere di Girolamo Induno, vi è fatta con rara intelligenza dal Gandini. Riffaut incise — *il triste presentimento della prima madre* — dipinto a olio di De Maurizio Felice, che vi volle rappresentare Eva, la quale tiene adagiati sopra il suo seno materno Abele e Caino ancor bambini. Forse buono il concetto; ma nello svilupparlo so che il De Maurizio ebbe ad incontrare difficoltà non previste. Intorno al Caino specialmente, i critici trovarono assai di che dire.

Pane e lagrime — gli è un quadretto di Domenico Induno, e basta citarne l'autore, perchè altri ne indovini il merito. Desso ha rappresentato una donna cui la miseria ha logorato e forze e salute. Una bambina che le sta presso, e che deve ritenersi per figlia della infelice, compie la schietta ma seducente composizione. Questo quadro venne acquistato dal prof. Hayez, ciò che onora il venditore e il compratore. L'incisione vi è condotta con perizia non comune.

La scultura è rappresentata nella strenna del Ripamonti dalle incisioni di una statua del Motelli, e d'un altra dell'Argenti — *la martire cristiana*. — È questa una figura di donna accosciata, in atto di attendere l'estremo supplizio. Una fune le stringe le mani, una croce le pende dal collo, le chiome scendono ondeggianti sul dosso, la testa si ripiega sull'omero destro, gli occhi si affisano pietosamente nel cielo. Il *Crepuscolo* lodò il molle abbandono della persona, la posa graziosa insieme ed afflitta, e un certo che di armonico e di puro nelle linee generali che alletta l'occhio. Avrebbe d'altra parte desiderato una maggiore espressione nel volto e una bellezza che avesse meglio consonato all'acconcio atteggiamento.

L'*arresto di Filippo Calendario*, del nostro Molmenti, vi rappresenta la pittura storica. Questo quadro ha figurato nelle due esposizioni di Venezia e Milano. Nella prima, non ebbe dipinti che gli stessero al paro: nella seconda, rivaleggiò coi due quadri del Gamba e del Casnedi, di cui parlarono i giornali gravi con molto vantaggio. Incise il Gandini.

Altri due quadri di genere vennero illustrati da esperto incisore, e sono — *il dolore del soldato* — di Domenico Induno, e — *una perdita irreparabile*, — di Domenico Scattola. Questi si sforza di dare alla pittura di genere una tendenza morale, e porgendoci delle scene domestiche ne commove con la efficace rappresentazione del vero.

Finalmente nella pittura di marina, vi troviamo una — *Marea bassa a Fécamp*, di Steffani Luigi. Fécamp è città marittima in Francia, a poca distanza dalle bocche della Senna. Lo Steffani colse da quella rada il momento in cui la marea va ritirandosi e le aque quietamente si abbassano. Il suo quadro viene lodato per la sobrietà della tavolozza, e l'accuratezza del pennelleggiare.

Piola, Zambelli, Macchi, Palma, Filippi, Cajmi, Zoncada, Odorici, Gatta, illustrarono le incisioni delle *Gemme* coi loro scritti. Questa Strenna, e le altre di cui farò menzione nel prossimo numero di questo giornale, si vendono in Udine dal librajo Mario Berletti in contrada San Tommaso.

NOTIZIE URBANE E DELLA PROVINCIA

Zorutti è giunto alla *ventesima annata* del suo *Strolic furlan*; il chè prova quanto graditi tornino ai Friulani gli spiritosi suoi versi in dialetto. Non mancano nemmeno quest'anno nel suo almanacco gli epigrammi. *I benefatôrs secrezz* sta a cappello per tanti, i quali amano, per motivi che non sono quelli del Vangelo, che la carità sia segreta e che non si facciano certe pubblicità. Parlando degli specchi ei trova che sono infedeli e ne dà per prova che:

Si dan tang di dos musis in zornade,
Che la puartin cimade,
Nè sai capî il parcè che il spieli al use
A rimandâur nome une sole muse.

Il sechie mirindis è una viva pittura di molti ciarloni, in cui si personifica la digressione e che potrebbero tenere il luogo di un mulino a vento. Vi fu ultimamente chi fece domanda dei versi di Zorutti a Milano ed a Torino. Segno, che si comincia a conoscere di quanto interesse sia anche il friulano per lo studio comparativo delle lingue e dei dialetti romanzi.

Abbiamo altre volte fatto menzione di due almanacchi usciti a Gorizia negli anni 1854 e 1855 nella varietà del dialetto di colà, e ci rallegrammo, che si trovasse modo di propagare fra la moltitudine buone massime e buoni insegnamenti. Importa di avvezzare il Popolo a leggere; chè sarà più facile il passare dopo dal dialetto alla lingua. Di più, se si vuole istruire la moltitudine, conviene tener conto di tutto ciò ch' essa sa e vede per passare dal noto all' ignoto.

Il primo anno l' almanacco fu specialmente goriziano, parlando soprattutto agli abitanti di quella città; il secondo si estese a tutto il Friuli orientale. Quest' anno poi esso venne compilato dal Sig. G. F. del Torre per l' uso speciale dei contadini, e lo chiamò appunto *Il contadinel*. Siccome lo scrittore è di Romans, così il dialetto si avvicina un poco di più a quello che si parla al centro. Egli si propose l' istruzione del contadino: quindi per ogni mese distribuì proverbii agricoli, massime morali, precetti di agricoltura, opportune istruzioni per la vita del contadino, insegnandogli a correggersi di qualche difetto e ad acquistare qualche virtù. Dopo, reca alcune istruzioni sul modo di fare i vivai dei gelsi e sopra altre operazioni. Da ultimo con dialoghi e racconti combatte i pregiudizii popolari sulle streghe, fa vedere in quale abisso conduca la vita del contrabbandiere, e porge altri utili e morali suggerimenti. Sentiamo, che il *Contadinel* è letto molto volontieri dai campagnuoli; per cui dobbiamo animare l' autore a proseguire nella sua via. Che una sola buona massima agricola o morale si diffonda fra il Popolo mercè il suo almanacco, ed il del Torre potrà dire di aver giovato alla società. L' almanacco è il libro popolare per eccellenza; ed è ottimo segno, che si pensi a servirsene quale strumento di civiltà.

Nella prossima quaresima al nostro Teatro Sociale reciterà la drammatica Compagnia Robotti-Vestri. Di essa fanno parte, oltre la rinomata attrice Robotti e il dottor Peracchi primo attore, il caratterista e generico Gaetano Vestri. È questi un allievo di Gustavo Modena, e uno dei pochi artisti che abbia saputo dare all' arte una tendenza seria *ed elevata*. La *compagnia* aprirà il corso delle sue rappresentazioni il giorno 10 febbrajo. La sera del 9, avremo definitivamente la *Mirra*, rappresentata da Adelaide Ristori. Intanto al nuovo teatro in piazza delle legna, i lavori vanno innanzi con alacrità insolita finora nel nostro paese. Esso verrà aperto agli amatori del ballo verso la metà di gennajo. Questo edilizio, oltre essere di abbellimento alla città, soddisfa in particolare ai bisogni reclamati dalla salute pubblica. Almeno non correremo d' ora avanti il pericolo di morire asfissiati, come poteva accaderci in quelle sale, o caldaje, dove si andava per il passato a compromettere i nostri poveri polmoni.

ULTIME NOTIZIE

Le ultime notizie da **Costantinopoli**, in data del 24 dic. giunte per via di Trieste, danno per decisa la destituzione di Omer pascià dal suo comando. Egli, tra per le nevi e le pioggie, tra per la mancanza di provvigioni in cui venne lasciato, dovette ritirarsi dalle vicinanze di Kutais fino a Sukumkalè colle sue truppe. Pare che fra varii pascià siasi formata una lega per abbattere Omer; e che oltre al tentativo fallitogli ultimamente, che serve di pretesto, vi sia di mezzo la gelosia degli altri pascià, i quali forse termineranno di mandare a male le cose. Pretendesi, che le sue truppe, che trovansi già in cattivo stato, possano venire mandate ad Erzerum, donde molti abitanti vennero già a rifugiarsi a Trebisonda. Si pronostica poco bene per i Turchi nell' Anatolia. Essi non furono punto ben visti nella Mingrelia e nell' Imerizia dalle popolazioni cristiane. Colà terminerà forse di andare in isfacello il resto del loro esercito, e la Porta rimarrà del tutto in mano degli alleati. Anche a Costantinopoli si diffonde l' opinione, che sia da cangiarsi il piano di campagna, abbandonando la Crimea. La neve favorisce l' approvvigionamento dei Russi, che s' ingrossano sempre più in Bessarabia anche durante l' inverno.„

In qualche giornale si parla della nomina del principe Menzikoff a governatore di Kronstadt; e si dice, che la Russia torni a proporre un accomodamento diretto fra lei e la Turchia circa al Mar Nero.

La stampa inglese si mostra malcontenta dell' opuscolo sulla necessità d' un Congresso per la pace, e le sembra, che quello scritto sia più cosacco che altro. Ora si assevera, che sia stato scritto da Duverrier, un ex-sansimonista od ex-ricco; sebbene l' imperatore lo abbia letto prima che fosse pubblicato. Il discorso detto da Napoleone ai soldati reduci dalla Crimea fu accolto dall' opinione pubblica come guerresco.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	27 *Dicemb.*	28	29	31	1. *Genn.*	2.
Obb. di St. Met. 5 0/0	74 1/4	74 —	73 7/8	73 7/8		73 7/8
» Pr. Naz. aus. 1854.	77 1/8	76 13/16	76 15/16	76 13/16		77 1/4
Azioni della Banca.......	903	898	898	902		908

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	27 *Dicemb.*	28	29	31	1. *Genn.*	2.
Aug. p. 100 fior. uso.....	109 1/8	109 1/4	109 1/8	109 1/8		109 3/8
Londra p. 1 l. ster.......	10. 41	10. 41	10. 42	10. 42		10. 43
Mil. p. 300 l. a. 2 mesi	108 7/8	109 1/4	109 —	109 1/8		109 1/8
Parigi p. 300 fr. 2 mesi	127 3/4	127 3/4	127 3/8	127 3/4		128 1/4

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		27 *Dicemb.*	28	29	31	1. *Genn.*	2.
ORO	Da 20 fr..............	834 1/2 a 33	8. 30 1/2 a 33	8. 32 1/2 a 34 1/2	8. 34 a 32		8 35 31 1/2
	Sov. Ingl..............	10. 45	—	—	—		—
ARGENTO	Pezzi da 5 fr. fior...	—	—	—	—		—
	Agio dei da 20 car.	10 3/4 a 11 1/2	10 a 10 5/8	10 3/4 a 11	11 1/4 a 11		10 3/4 a 11 1/2
	Sconto..............	8 a 9	8 a 9	8 a 9	8 a 9		8 3/4 a 7 3/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	27 *Dicemb.*	28	29	30	31	1. *Genn.*
Prestito con godimento.	83 1/4	83 1/4	83 1/4		83 1/4	
Conv. Viglietti god.	69	69	69		69	
Prest. Naz. austr. 1854.	69	68 3/4	68 3/4		68 3/4	

EFFETTI PUBBLICI ESTERI

PARIGI					
Rendita 3 p. 0/0........	65, 35	64. 95	64, 70	64, 40	
Rendita 4 1/2 p. 0/0..	91, 75	91, 75	91, 50	91, 75	
LONDRA					
Consolidato 3 p. 0/0..	88 7/8	—	88 3/4	88, 7/8	

LUIGI MURERO *Editore.* — EUGENIO D.r DI BIAGGI *Redattore responsabile*

Tip. Trombetti - Murero.